

# **PENSIERI SUL MONDO CHE VERRA?**

*Modena 29 giugno 2020*

Come saremo finita la pandemia, come sarà il mondo dopo? Sono interrogativi che mi intrigano, mi affascinano, mi creano dubbi, e non perché mi senta un indovino, ma perché, analizzando la realtà attuale, cercare di immaginare il futuro credo sia un esercizio utilissimo per poter dare risposte appropriate su ciò che si dovrà fare e su come si dovrà vivere.

Già ora, guardandomi attorno, vedo che alcune buone abitudini che avevamo preso durante il look-down le stiamo perdendo, mi riferisco in particolar modo a come ci comportiamo verso l' ambiente che ricirconda, prima, quando uscivo per portar fuori il cane notavo che non c' erano cartacce per terra, sembrava che quei pochi che uscivano avessero molta cura del loro ambiente domestico, ora, che tutti possono con una certa tranquillità uscire, si notano strade piene di cartacce, mascherine, lattine e ovviamente tanti pezzi di plastica, a nessuno interessa veramente l' ambiente in cui si vive.

Renzo Piano afferma che "l' architettura deve essere un arte civica....", io credo che tutto debba essere un arte civica, tutti dobbiamo "innamorarci" del luogo in cui viviamo, perché più che il luogo in cui viviamo sarà gradevole, pulito, ordinato più sapremo apprezzarlo e così si contribuirà veramente ad ottenere un mondo migliore per vivere.

Non è importante solo il Colosseo, ma ogni luogo è importante e ognuno di noi ha il dovere civico di mantenerlo in ordine e pulito, perché abituandoci a mantenere ordinato il luogo in cui si vive, ci abituiamo ad avere cura prima di tutto di noi stessi, poi del nostro prossimo e quindi di tutta la terra.

E' da parecchio tempo ormai che riceviamo segnali importanti dalla Terra e, sembra, che non vogliamo assolutamente raccoglierci.

A ritmo vertiginoso si susseguono catastrofi naturali, alluvioni, smottamenti, frane, terremoti e, buon ultimo il covid-19.

Ognuno di noi ha il dovere, l' obbligo, di rivedere il proprio stile di vita, dobbiamo non più incentrarlo sull' ammasso di cose che poi non ci servono, dobbiamo tornare in sintonia con la natura che ci circonda, e per arrivare a ciò dobbiamo abbandonare la teoria dell' accumulo e tornare all' essenziale, avere solo ciò che realmente ci serve.

Cosa centra in questa ottica la politica, apparentemente poco o niente, eppure se analizziamo ciò che è successo dal secondo dopo guerra in poi, dobbiamo ammettere che i sistemi sociali ed economici che hanno governato il mondo e che continuano a governarlo erano incentrati sulla capacità di soddisfare i bisogni materiali della popolazioni.

Il primo bisogno che si è cercato di soddisfare è stato giustamente il bisogno alimentare, non dimentichiamoci che ad esclusione degli Stati Uniti, alla fine della seconda guerra mondiale tutto il mondo era alla fame.

Nella mente dei padri fondatori della Unione Europea il primo pensiero, oltre quello di liberare il suolo Europeo dall' incubo di nuovi conflitti, fu quello di rendere il continente autosufficiente in materia agricola, tant'è che la PAC fin da subito è stata uno dei pilastri della politica della nascente unione.

Il tipo di agricoltura che si adottò, essenzialmente in Europa, fu una agricoltura intensiva, ossia massima produzione possibile di prodotti agricoli in appezzamenti non estesissimi di terreno, per ottenere ciò si è ricorso all' uso della chimica, a tal punto che oggi, dopo molti anni di uso di concimazioni chimiche, i terreni sono improduttivi.

Una politica che veramente voglia avere lunghe prospettive deve occuparsi del benessere del pianeta terra, questo è e sarà il principale tema che deve occupare chiunque si occupi della casa comune, è, perché bisogna cominciare subito, sarà, perché non dovremo mai abbassare la guardia, ed ogni decisione politica dovrà avere come obiettivo quello di non comportare comportamenti tali da essere nocivi per il pianeta.

La scienza e gli uomini di scienza debbono e, ancor più, dovranno essere liberi da lacci e laccioli del mondo economico, specialmente di quello legato alla produzione.

Già questo è un compito enorme che spetta alla politica. Questo perché la scienza non è né di destra, né del centro né tantomeno di sinistra, quindi lo scienziato deve essere libero nelle sue ricerche scientifiche, sta al politico la traduzione della ricerca scientifica nella società.

Non ci deve essere dicotomia tra politica e scienza, tra politica ed economia, Né tra economia e scienza, ma tutto deve convergere per lo sviluppo della società in una visione pasoliniana del progresso che si deve essere antitetico alla crescita.

Oggi si torna a parlare di liberal democrazia, lo si fa principalmente in antitesi ai rinascenti nazionalismi e populismi, senza però aver bene chiaro di che si discute, anche perché poi l' unica vera differenza che si tende a fare è fra liberal democrazia e socialismo.

Chiediamoci se veramente la liberal democrazia e socialismo siano opposti. No, non credo proprio che siano agli antipodi, anzi non ci può essere l' uno senza l' altro e viceversa.

Oggi una politica moderna deve saper coniugare insieme socialismo e liberal democrazia, perché il vero nemico del progresso e del benessere sociale è la disuguaglianza.

In una società con pochi ricchissimi e moltissimi poveri, alla lunga stanno male tutti, anche i pochi ricchissimi, una società per poter progredire deve poter garantire un benessere a tutti, avendo ovviamente maggior cura verso le classi più disagiate e povere, deve in primis preoccuparsi che l' ascensore sociale non si arresti e che i meritevoli abbiano eguali possibilità di emergere.

Enunciando questi principi ci si ritrova in pieno nel pensiero mazziniano.

Mazzini fu l'apostolo del repubblicanesimo in Europa, quando, ad eccezione dell' Inghilterra, in tutta Europa c'erano monarchie assolute e le persone erano sudditi e non cittadini con pari diritti e doveri, Lui predicando il Republicanesimo, auspicava un mondo senza privilegi.

Quello, secondo il mio punto di vista, mancò a Mazzini fu una vera e propria teoria sociale in quanto tutto il suo pensiero era rivolto all' elevazione dell' individuo, non come tale, ma come membro di una comunità, di uno stato, e vedeva la Repubblica come sola forma di governo che potesse offrire tutte le libertà spettanti all' individuo, sia come singolo che come componente di gruppi associati.

Riuscirà il PRI a sciogliere questo nodo gordiano? Siamo costretti a scioglierlo, ma sciogliendolo siamo obbligati a compiere la scelta ideologica che caratterizzerà la politica del PRI da qui agli anni futuri.

Penso che la scelta per il PRI sia obbligata, dovrà essere la sinistra, sarà una sinistra laica, non fortemente ideologica, come è nei fatti, e al contempo il PRI dovrà mantenere una severa visione dello Stato senza però tralasciare i diritti delle fasce più deboli, insomma sarà anche vero che ogni società ha sempre cercato di giustificare le proprie disuguaglianze, però un partito politico ha il dovere prima ancora che politico, morale, di combattere le disuguaglianze perché solo così si può veramente garantire sviluppo e progresso.

Obbligatoriamente bisogna osservare con molta attenzione il voto di ieri in Francia, è stato un voto contraddistinto da un grande assenteismo e dalla poderosa avanzata dei partiti ecologisti. Ambo due i fenomeni, mi si dirà, sono figli del nostro tempo, l' assenteismo è dettato dalla comprensibile paura che la gente ha di riunirsi in luoghi chiusi ed affollati, mentre il voto ecologista può essere dipeso dal rifiuto, tutto forse momentaneo, della società dei consumi.

Io spero che non sia il voto del momento, bensì sia il voto che voglia rappresentare una forte richiesta di cambiamento sia nel modo di produrre che nel modo di consumare e chi può dare le direttive circa il cambiamento? La risposta è obbligata, la politica, che deve saper captare le richieste di cambiamento da parte della società e dettare le nuove regole comportamentali.

Paolo Alberto Mangiafico